

XX domenica del tempo ordinario – Anno B

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

«Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Continua il lungo discorso di Gesù alla sinagoga di Cafarnaon dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci; un discorso che si fa sempre più profondo. Prima egli aveva detto di essere “disceso dal cielo” per offrirsi come il “pane della vita” che dona la vita eterna agli uomini. Ora compie un passaggio avanti decisivo, affermando che quel pane da lui offerto è la sua stessa carne, cioè il suo stesso corpo. La reazione della folla che lo ascolta non si fa attendere: *«Come può costui darci la sua carne da mangiare?»*. In effetti, la domanda non è stupida. Finché si parlava di un pane “speciale”, di una sorta di nuova Manna proveniente dal cielo, il discorso era accettabile, anche perché già conosciuto nella Scrittura e sperimentato dal popolo d'Israele nel deserto, ma questa “novità” del doversi nutrire del “corpo” di un altro essere umano, è una cosa inaudita, nonché “scandalosa” e “orribile”! Poi, per potersi effettivamente realizzare Gesù dovrebbe per prima cosa morire ...

In effetti, Gesù si sta riferendo proprio al suo sacrificio sulla croce, a quella morte violenta e cruenta alla quale sarà sottoposto, che rappresenta l'apice del suo atto di donazione totale al Padre e a tutta l'umanità. Una morte “per amore” che gli aprirà le porte della risurrezione, dell'ascensione al cielo e dell'intronizzazione come Signore dell'universo. È proprio in questa qualità di Signore dell'universo che Gesù può “nutrire” gli uomini della sua divinità, attraverso il dono del suo “corpo” glorioso. In effetti, il sacramento del corpo e sangue del Signore Gesù, come lui stesso afferma, è da considerarsi come *«vero cibo»* e *«vera bevanda»*, dato che chi si nutre di esso *«rimane in me e io in lui»*.

Ecco allora che il santo nutrimento eucaristico si presenta come lo “strumento divino - umano” in grado di far compiere il passaggio della vita eterna da Dio agli uomini. In realtà, esso è un passaggio “duplice” poiché, secondo le parole di Gesù, colui che con fede e amore si nutre del suo corpo e del suo sangue “entra” nella vita stessa di Gesù (“rimane in me”), poi, in virtù di questo movimento, Gesù stesso “entra” nella vita dell'uomo (“e io in lui”). Questo duplice santo movimento realizza quello che chiamiamo la “comunione”, ovvero l'essere diventati un tutt'uno con Gesù! Faccio notare come la comunione deve essere vista come un dono che ci fa Gesù, non un qualcosa che dipende dalle nostre capacità: è Lui che attirandoci a sé permette un'unione spirituale profonda tra la sua e la nostra persona. Non siamo noi che da soli abbiamo il potere di fare entrare Gesù nella nostra vita, ma è Lui che attirandoci all'interno della sua persona divina, entra a fare parte della nostra esistenza.

Questa, è proprio il caso di dirlo, “santa comunione”, comporta uno sconvolgimento totale all'interno della nostra persona, che viene abitata dalla persona stessa di Gesù. Ora,

XX domenica del tempo ordinario – Anno B

infatti, che Gesù ci ha donato la sua divinità, attraverso il sacramento dell'Eucaristia, il nostro compito è quello di dargli sempre più spazio nella nostra vita di ogni giorno, permettendogli di trasformarci progressivamente a sua immagine, facendoci diventare realmente dei “cristiani”, ovvero degli altri “Cristi”. Dobbiamo perciò lasciargli la libertà di guidare i nostri pensieri, le nostre idee, i nostri desideri e le nostre azioni.

È questo il senso della frase: «*colui che mangia di me vivrà per me*», dove la preposizione “per” assume un duplice significato “casuale” (grazie a me, partendo da me) e “finale” (al suo servizio, secondo il suo volere). Che senso avrebbe, infatti, nutrirsi del sacramento del corpo e sangue di Cristo, se poi, attraverso le nostre scelte di vita antievangeliche, facciamo “abortire” quel seme di divinità che è stato seminato nei nostri cuori?